

Parla Andrea Fluttero, presidente di Fise Unicircular: l'economia circolare è una grande occasione ma servono regole certe

Ma chi l'ha detto che si potrà fare a meno di nuovi impianti?

La carenza di materie prime e la progressiva evoluzione della normativa nazionale ed europea volta al superamento della discarica hanno creato nel nostro Paese, pur tra mille difficoltà e contraddizioni, le condizioni per lo sviluppo di un sistema industriale del riciclo che rappresenta un'eccellenza a livello europeo. Il settore della gestione dei rifiuti esprime 10.500 aziende, generando un valore di 23,5 miliardi dei quali 12,5 miliardi nello specifico comparto del riciclo. I dati 2016 parlano di 165 milioni di tonnellate di rifiuti per anno, dei quali circa 30 milioni di tonnellate di rifiuti urbani, 135 milioni di tonnellate di rifiuti speciali (il 40% dei quali inerti da costruzione e demolizione). Degli scenari e delle criticità di questo settore, strategico per il presente e per il futuro del nostro Paese, abbiamo parlato con Andrea Fluttero, Presidente di Fise Unicircular, l'associazione che rappresenta le "fabbriche dell'economia circolare".

Anzitutto, gli abbiamo domandato di che cosa si occupa Unicircular. "Unicircular (Unione imprese economia circolare) è un sistema associativo che rappresenta numerose attività imprenditoriali: dal recupero di materia dai residui e dai rifiuti, al riciclo e produzione di materie e prodotti secondari, dal remanufacturing alla preparazione per il riutilizzo di beni, componenti e articoli, fino ai servizi ed alla logistica utili a modelli di business circolari".

Qual'è lo stato di salute dell'industria del riciclo in Italia? "Secondo gli ultimi dati illustrati dal nostro studio L'Italia del Riciclo la raccolta differenziata è in costante crescita e ha raggiunto nel nostro Paese il 55,5% (+3% rispetto al 2016), così come il riciclo dei rifiuti urbani, che ha registrato il 44% (+2% rispetto al 2016). Anche il riciclo dei rifiuti da imballaggio ha confermato il proprio progresso (8,8 milioni di tonnellate nel 2017, +3,7% vs il 2016), raggiungendo il 67,5% sull'immesso al consumo e superando anzitempo l'obiettivo del 65% che la nuova direttiva indica al 2025. Decisamente positive sono le performance di riciclo delle singole filiere dei rifiuti d'imballaggio: carta (+3,6%), plastica (+5,1%), vetro (+4,8%), legno (+3,4%), acciaio (+0,3%)".

E le altre filiere? "Gli indici sono quasi ovunque positivi: la raccolta differenziata della frazione organica nel 2017 è aumentata del 3,2% e quella dei rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche (RAEE) è in crescita del 5%. È aumentato il tasso di riciclo degli oli minerali usati, che ha raggiunto il 45% dell'immesso a consumo ed è cresciuta anche la raccolta degli oli vegetali esausti che ha toccato le 70 mila tonnellate (+8% rispetto al 2016). In crescita anche il riciclo dei rifiuti da costruzione e demolizione, con un tasso di recupero di materia al 76%. Si segnalano invece flessioni in quattro filiere: è calato il recupero dei veicoli fuori uso del 3% e anche

quello del riciclo di pile e accumulatori dell'1%; in contrazione anche i quantitativi degli imballaggi in alluminio riciclati a causa dell'aumento di utilizzo dei rottami di imballaggio come materie prime seconde e del significativo aumento delle esportazioni di imballaggio End of Waste; degno di rilievo è anche il calo del 9% del riciclo di materia degli pneumatici fuori uso, che soffre anche del ritardo della pubblicazione del decreto End of Waste, sebbene la raccolta sia cresciuta del 6% rispetto al 2016".

Il questo contesto delle attività di riciclo, globalmente positivo, che ruolo giocherà il recepimento in Italia delle direttive comunitarie sulla circular economy? "Il riciclo dei rifiuti è un'attività che nasce nel modello economico lineare come attività ausiliaria alla produzione, ma esso rappresenta uno dei cardini, anche se non l'unico, dell'economia circolare che vogliamo costruire. Nei prossimi mesi dovremo recepire nel nostro sistema normativo il pacchetto di direttive europee pubblicato il 4 luglio scorso. Se Parlamento e Governo sapranno ascoltare le categorie che lavorano nel settore potremo mettere a frutto l'esperienza di questi anni e modellare un quadro normativo che, partendo dalla solida base dell'industria del riciclo, consenta di riorganizzare il modello economico in chiave circolare. Sarà necessario che ogni anello della catena ripensi a se stesso in chiave di circolarità, ad iniziare dai produttori, con un'accurata ecoprogettazione, alla distribuzione, ai consumatori, per finire con l'anello del post consumo, costituito da logistica di ritorno, raccolta, preparazione al riuso, riuso, riciclo, consolidamento del mercato delle materie prime seconde. Un processo che non ha nulla di banale e necessita di una cabina di regia per ogni filiera coinvolta, nella quale tutti gli anelli siano partecipi ed attivi. Un processo che necessita anche di maggiori impianti rispetto a quelli attuali".

La realizzazione di nuovi impianti non sembra essere tra le priorità del Governo. Che cosa intende nello specifico? "L'auspicato sviluppo di un modello economico circolare non deve essere utilizzato in modo demagogico per dire ai cittadini che in questo modo non servono più impianti tecnologici per la gestione dei prodotti post consumo (rifiuti). Esattamente al contrario,



Peso: 36%

maggior sarà lo sviluppo dell'economia circolare, maggior sarà la necessità di disporre, in ogni filiera, di impianti specializzati che deprodurano quanto prodotto e consumato per poterli concedere una seconda vita. A tal fine è indispensabile un'azione di informazione e condivisione con l'opinione pubblica della scelta circolare e delle necessarie conseguenze organizzative ed impiantistiche. In attesa che impariamo a produrre meno rifiuti, grazie ad una progettazione dei prodotti più attenta all'uso razionale delle risorse, servono nuovi impianti affinché, ad esempio, ciò che non può essere riciclato come materia lo sia come energia".

Ancora prima del recepimento delle direttive europee, la vera emergenza si chiama End of Waste. A che punto siamo? Come se ne esce? "L'End of Waste, ovvero le norme che definiscono quando un prodotto o un materiale a seguito di determinate lavorazioni cessa di essere rifiuto, è la base, insieme all'ecoprogettazione, dell'economia circolare. Alla luce della costante evoluzione dei prodotti e dei materiali, è indispensabile dotarsi di un pacchetto di strumenti normativi che garantisca omogeneità ma anche flessibilità al sistema autorizzativo. Quindi occorre mantenere l'articolazione costituita da regolamenti europei,

decreti nazionali e autorizzazioni caso per caso a gestione regionale. Dopo l'inserimento e l'esclusione last minute di previsioni ad hoc nella Manovra di fine anno e nel DL Semplificazioni, oggi la situazione di stallo è totale. Anche il mondo delle imprese del riciclo vorrebbe regole End of Waste armonizzate, a livello non solo nazionale, ma addirittura europeo, per evidenti motivi di concorrenza e di mercato. Purtroppo però, la realtà dei fatti ci dice che ad oggi a livello europeo sono stati emanati solo tre regolamenti e solamente due decreti a livello nazionale, mentre ne servirebbero decine e comunque resterebbe scoperta tutta l'area dell'ecoinnovazione. Dalla sentenza del Consiglio di Stato è passato un anno e siamo praticamente allo stesso punto: occorre fare presto, prevedendo la necessaria flessibilità per salvaguardare l'attività di centinaia di impianti le cui autorizzazioni stanno progressivamente venendo a scadenza".

Presto dovremo recepire le direttive europee: siamo in un ritardo drammatico

Occorrono nuovi strumenti normativi omogenei ma anche flessibili

Ogni anello della catena dovrà essere ripensato in funzione della circolarità

Riciclo: un settore costantemente in crescita e che offre molte opportunità

